

L'intervista al presidente Melegari

L'Ance e la sfida periferie

«Ora un piano per collegarle ai Comuni della Metropoli»



Palazzo d'Accursio deve saper cogliere le opportunità offerte dal bando nazionale per la rigenerazione delle periferie

Città Metropolitana cercasi. Per attivare le periferie bisogna far funzionare l'araba fenice della politica amministrativa. «Alle periferie di Bologna vanno connessi anche i Comuni della cintura e della Città Metropolitana — attacca Luigi Amedeo Melegari, presidente di Ance Bologna — hanno problematiche analoghe alle periferie urbane. In fondo per noi bolognesi essere a Casalecchio o a San Giovanni in Persiceto è comunque sentirsi in una casa comune. Le vere sfide sono la crescita e il lavoro, è nei confini più ampi della Città Metropolitana che si trovano le nostre eccellenze produttive. Soprattutto nel dialogo con Roma o con l'ente Regione».

Periferie di Bologna non

più periferie, ma pancia di un sistema metropolitano?

«Certo, di un sistema complessivo. Lo sviluppo dei nuovi quartieri — San Vitale, Savena, Nuova Corticella, oggi bloccati per scelta di Palazzo d'Accursio — deve essere un'occasione di riqualificazione/rigenerazione delle periferie urbane e di connessione con la Città Metropolitana e i Comuni dell'hinterland».

Nuovi quartieri? Ma se la Città Metropolitana è lei stessa un'illustre sconosciuta.

«I nuovi quartieri sono previsti dai Piani strutturali comunali, Psc, stesi in forma associata da 45 Comuni per garantire uniformità e contemporaneità nei processi di formazione dei piani urbanistici comunali. La



Chi è

Laureato in Ingegneria civile, Luigi Amedeo Melegari è presidente dei costruttori di Ance Bologna dal 2010

connessione non può essere solo virtuale. E non deve tralasciare la mobilità urbana: le imprese sono già delocalizzate fuori Bologna e lo spostamento fra città e Comuni dell'hinterland è molto complicato. L'intasamento della tangenziale è costante, cinque-sei ore al giorno di code».

Anche voi martellate sull'obbligo di Virginio Merola di portare la Città metropolitana fuori dalla burocrazia e darle un significato?

«Se non si risolve il tema periferie anche Bologna rischia di veder prevalere xenofobia e fanatismo. E il populismo come reazione. Il senso di comunità si costruisce sulle cose concrete».

Comunità è termine abusato. Non spacciate il profitto personale per profitto generale. Siete i signori del mattone...

«Occorre reinvestire su un nuovo senso di comunità che integri i cittadini e i city-user di Bologna, fra cui studenti e immigrati. E che si basi sul quartiere, sui luoghi di culto, aggre-

gazione, lavoro, sui centri per la formazione e l'innovazione promossi da Stato e imprese. La conoscenza e la formazione possono costituire un nuovo fattore aggregante. Fare, delle periferie, città globale».

Per cortesia, un poco di cose da fare subito?

«Ri-abitare, ri-empire, ri-edificare, ri-allacciare. Attraverso interventi per efficienza energetica, sicurezza statica, eco-quartieri, nuove abitazioni e servizi abitativi, spazi pubblici rinnovati, mobilità, connessioni fisiche e virtuali, parcheggi nelle aree centrali della città per renderle accessibili e pedonalizzabili, nuovi insediamenti produttivi».

Passate dal troppo poco al troppo.

«Ci aspettiamo un ruolo attivo del Comune. Deve mobilitare il territorio, i condomini, per riqualificare interi quartieri. Bisogna saper cogliere le opportunità offerte dal bando nazionale per la rigenerazione delle periferie».

Marco Marozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA